

Intervista con il grande tenore che domani sera interpreterà Radamès a Taormina

Licitra: un'Aida straordinaria che non sarà dimenticata

Tutto magico: dallo scenario del Teatro Antico alla tecnologia digitale

Matteo Pappalardo
TAORMINA.

«Penso proprio che questa di Taormina sarà una grande edizione di "Aida"»: non ha dubbi, Salvatore Licitra, riguardo la riuscita dell'"Aida" di Verdi, che domani sera aprirà la stagione lirica di Taormina Arte (e che verrà presentata stamattina, con una conferenza stampa all'Hotel Timeo alle 11,30). Per il grande tenore, tra i più apprezzati del panorama internazionale (lui che è stato ribattezzato "l'erede di Pavarotti" dalla critica statunitense qualche anno fa, nel 2002, dopo il sorprendente successo ottenuto al Metropolitan sostituendo all'ultimo momento l'indisposto Big Luciano), nato a Berna in Svizzera ma da genitori siciliani (di Acate, in provincia di Ragusa), si tratta di un ritorno nella perla dello Jonio, dove quattro anni fa era stato Cavaradossi in "Tosca".

«Credo che ci siano tutti i presupposti: dalla regia di Enrico Castiglione (che firma anche le scene, ndr) ai bei costumi (di Sonia Cammarata, ndr), dal direttore d'orchestra (Fabio Mastrangelo, che dirige l'Orchestra Nazionale dei Conservatori e il Coro "Cilea", preparato da Bruno Tirota, ndr) ai cantanti ecc. In questo magnifico Teatro Antico, ricco di storia, con questo connubio tra passato e futuro, che vede insieme le pietre di questo sito e la tecnologia che verrà usata per effetti di straordinaria suggestione».

Il riferimento è alle proiezioni digitali di Alfredo Troisi che costituiscono una delle grandi sorprese - non la sola - di questa ricca edizione voluta da Enrico Castiglione, che può contare anche sulle coreografie di Rita Colosi e sul di-



Il tenore Salvatore Licitra durante le prove dell'"Aida" di Giuseppe Verdi

segno luci di Lorenzo Tropea. Ai grandi personaggi è ormai abituato, avendo sostenuto i ruoli più belli ed impegnativi del repertorio lirico nei maggiori Teatri del mondo, a partire da quello di Riccardo di Warwick in "Un ballo in maschera" con cui fece il suo esor-

dio al Regio di Parma (città nella cui Accademia Verdiana aveva studiato). Da Daniel Oren a Riccardo Muti (solo per citare due nomi, naturalmente), sono in tanti i direttori a contendersi questa eccellente voce, scoperta per caso: a diciotto anni, durante le

vacanze estive dai nonni, in Sicilia, la madre lo sente cantare un brano ascoltato alla radio. Rimane sbalordita e decide di farlo studiare: dalle lezioni della maestra del coro paesano a quelle di Carlo Bergonzi, il passo è breve, fino all'Accademia Verdiana; quindi il debutto ed il successo di cui abbiamo già detto.

Che Radamès sarà?

«Cerco di seguire le indicazioni del compositore, innanzitutto, e poi del regista, che vuole dare un taglio intelligentemente tradizionale. Bisogna esprimere e rendere con efficacia ed immedesimazione i sentimenti di questo personaggio, che è di grande impatto e che non è mai facile da rendere».

Conosceva il direttore e gli altri cantanti?

«Sì, con Mastrangelo abbiamo lavorato a Roma, anche se in quell'occasione non ha potuto lavorare bene per via di un incidente stradale di cui sento ancora le conseguenze; comunque, ci siamo ritrovati e tra noi c'è un'ottima intesa. Ma anche con gli altri cantanti (Isabelle Kabatu, nel ruolo di Aida; Rossana Rinaldi, Amneris; Juan Pons, Amonasro; Christophoros Stamboglis, Ramfis; e Antonio de'Gobbi, Il Re; ndr) avevo già lavorato e devo dire che non c'è alcun problema. Credo che abbiamo fatto un buon lavoro: non rimane che provare ancora una volta: stasera c'è la generale per definire una volta di più tutti i particolari».

I suoi prossimi impegni?

«Farò "Ernani" a Zurigo, a Vienna sarò "Don Carlos", in ottobre a Chicago rifarò Ernani e quindi al Metropolitan farò prima "Il Tabarro" e poi, a gennaio, debutterò in "Turandot"».